

mercoledì 11 luglio 2001

planeta

rUnità 11

Cinzia Zambrano

Scontro alla Conferenza sulle armi leggere. Gli Usa: per noi non sono un problema. L'Italia appoggia il disarmo e chiede una regolamentazione

Bush contro l'Onu in difesa delle pistole

«Gli americani non pensano che le armi rappresentino un problema». La linea della Casa Bianca è chiara. L'ha espressa ieri il sottosegretario di Stato Usa, John Bolton, nel corso della prima sessione d'apertura della Conferenza delle Nazioni Unite sulla riduzione delle armi leggere. Dove gli Usa, ancora una volta, hanno ribadito il loro «sì» all'uso e al possesso di pistole e fucili.

«Gli Stati Uniti ritengono che il possesso e l'uso responsabile delle armi leggere sia un aspetto legittimo della vita nazionale. Non intendiamo favorire misure che pongano freno alla loro produzione e al loro traffico legale», ha continuato Bolton ieri a New York.

E a pensarlo, almeno in sala, non è l'unico, visto l'immediato appoggio di Bob Barr, un repubblicano georgiano a capo di un'associazione impegnata nel settore.

Insomma, gli Stati Uniti continueranno ad essere un paese di pistoleri, dove qualsiasi cittadino può, se vuole, comprare una pistola di piccolo calibro senza grandi difficoltà. Per difendersi, si dice.

Purtroppo drammatici fatti di

cronaca, ci ricordano che le armi leggere possono essere usate per ben altri motivi. Pistole, fucili, mitra hanno fatto la parte del leone in 46 dei 49 principali conflitti bellici degli anni '90. Conflitti in cui sono morti circa quattro milioni di persone, l'80 per cento bambini.

Il rifiuto, espresso da Bolton, di qualsiasi limitazione al diritto dei cittadini di possedere armi leggere, ha delineato una netta contrapposizione tra gli ultrapermissivi Stati Uniti e la maggioranza dei paesi presenti al Palazzo di Vetro.

Una posizione, questa, che rischia di avere delle conseguenze anche sulla stesura del comunicato della Conferenza, che - inaugurata il 9 luglio - chiuderà i propri lavori il 20.

Scopo, infatti, dei 189 paesi riuniti nella sede dell'Onu è quello di combattere la cultura della violenza alimentata proprio dalla proliferazione di armi leggere, di colpire il loro traffico illegale - l'Onu ha calcolato che,



degli oltre 500 milioni di armi leggere presenti sul pianeta, circa la metà sia stata vendita illegalmente - e limitare l'uso improprio che di esse si fa nei vari conflitti presenti sul pianeta. Ma gli americani, sordi a queste ragioni, non intendono rinunciare a pistole, fucili, mitra, mitragliette, mine antiuomo, bazooka e mortai. Non solo.

Secondo Bolton, il governo statunitense si opporrà anche alle possibili restrizioni sulle forniture di armi a organizzazioni di guerriglieri anti-governativi, perché, dice, esse potrebbero servire a combattere contro un regime oppressivo o genocida. A violenza si risponde con violenza.

Delusione e stupore, quindi, per chi era giunto a New York con la speranza di adottare presto, con uno sforzo congiunto, «misure significative per migliorare la sicurezza personale», come aveva ricordato il presidente dell'Assemblea Generale delle

Nazioni Unite, Harri Holkeri, nell'inaugurare i lavori della Conferenza.

«Sono stupito dai commenti del rappresentante americano - ha detto Rube Cesar Fernandez del Coordinamento internazionale sulle armi leggere, «sembra quasi che gli Usa vogliano il fallimento della conferenza». E sulla linea del disarmo di schiera anche la delegazione italiana presente all'Onu. Secondo il sottosegretario degli esteri, Roberto Antonione, presente a New York in rappresentanza dell'Italia, bisogna «combattere il flagello» della diffusione di armi leggere e invocare «misure concrete da adottare nel breve periodo».

Antonione ha indicato anche la strada da percorrere per far sì che questo si realizzi. Tre gli obiettivi: immatricolazione di tipo universale delle armi, controlli su canali dei traffici illegali e verifiche sugli stoccaggi. E da queste indicazioni, che Antonione spera si «muovano i primi passi» proprio in questa conferenza. E intanto, proprio ieri il presidente dell'Amnesty International italiana, Marco Bertotto, ha chiesto al governo italiano un impegno preciso per «rendere completamente esecutiva la legge 185», legge che limita il commercio delle armi leggere.

«Abbiamo fecondato un ovulo senza sperma»

Dall'Australia l'annuncio di una ricercatrice. È polemica sulla vita creata senza maschio

Pietro Greco

Abbiamo fecondato un ovulo senza sperma. Possiamo creare una nuova vita senza maschio. Lo afferma con un'intervista alla «Bbc on line» la dottoressa Orly Lacham Kaplen, ricercatrice australiana in forze all'Istituto per la Riproduzione e lo Sviluppo presso la Monash University di Melbourne. Si tratta di un annuncio clamoroso. Che infatti ha suscitato reazioni immediate e contrastanti. Pochi hanno notato però che si tratta di un annuncio scientifico irruzionale. Prodotto, direbbe un avvocato, senza lo straccio di una prova documentale.

Ma veniamo ai fatti. La dottoressa Lacham Kaplen sostiene di aver prelevato cellule somatiche qualsiasi dal corpo di un topo e di essere riuscita, insieme alla sua équipe, a separare completamente le due copie di Dna che compongono l'intero cromosoma. Il cromosoma aploide (in singola copia) è diventato così del tutto simile a quello contenuto in uno spermatozoo. E, infatti, è riuscito a fecondare in vitro l'ovulo di una topina, generando un embrione. L'embrione non è stato poi impiantato nell'utero e, quindi, non si è sviluppato. Ma il prossimo passo, sostiene la ricercatrice australiana, sarà quello di produrre centinaia di embrioni con questa tecnica, impiantarli in centinaia di uteri di topo e verificare se le gravidanze vengono portate a compimento, con quale efficienza e con quali conseguenze per i nascituri. L'intera sperimentazione dovrebbe essere conclusa entro un anno. Allora sapremo se è possibile far riprodurre i mammiferi senza ricorrere agli spermatozoi. E, quindi, senza aver bisogno di un maschio.

Se la tecnica funziona sui topi, potrebbe poi funzionare sull'uomo. Certo, in Australia questa possibilità è negata perché è proibito far questo genere di esperimenti su cellule somatiche umane. Tuttavia, negli Stati Uniti non c'è alcun divieto. Così Lacham Kaplan già ventila la possibilità di un trasferimento in

Stagista scomparsa, sarà perquisita la casa del deputato americano

Ufficialmente, non è considerato un indiziato nella scomparsa della stagista Chandra Levy, ma la polizia si appresta a passare al setaccio la vita del deputato Gary Condit, perquisendo il suo appartamento a Washington e sottoponendolo persino al test del Dna. È stato l'avvocato dell'uomo politico californiano, Abbe Lowell, a dare la disponibilità del suo cliente ad ogni indagine, respingendo però la richiesta di un test alla macchina della verità, come chiede a gran voce la famiglia Levy, convinta che Condit, che aveva una relazione con la ragazza, sappia molto di più di quel che dice.

Lowell ha incontrato i giornalisti, e ha affermato che «il deputato Condit è pronto a dare alla polizia tutto quel che vuole: accesso al suo appartamento, all'elenco delle telefonate, a tutti i suoi collaboratori. E lo ripeto, tutto questo nella speranza che sia utile a ritrovare Chan-

dra Levy». La polizia di Washington, che ancora non considera il caso Chandra un'indagine criminale, intende approfittare dell'offerta di Condit e perquisire il suo appartamento dove Chandra ha passato molto tempo. Non è ancora chiaro se ci sarà anche la richiesta del test del Dna.

I sospetti della famiglia di Chandra si appuntano su una discrepanza nelle dichiarazioni del deputato: a loro Condit disse che il suo ultimo contatto telefonico con Chandra avvenne il 24 aprile (la ragazza è stata vista per l'ultima volta in una palestra della capitale il 30 aprile), mentre alla polizia avrebbe detto che parlò con la ragazza il 29. Ed è spuntata un'altra amante, una hostess dell'United Airlines, che sostiene che Condit le ha chiesto di non rivelare agli inquirenti la loro relazione. Il deputato avrebbe cercato di farle anche firmare una falsa dichiarazione.



La stagista scomparsa Chandra Levy

Usa per realizzarlo e portarlo a compimento l'eventuale esperimento sull'uomo.

La tecnica non obbliga a fare a meno del maschio, avvisa la ricercatrice australiana. Anzi, potrebbe essere utilizzata da coppie eterosessuali in caso di infertilità del partner maschile. Basterebbe prelevare una cellula somatica dell'uomo e procedere come in una normale fecondazione in vitro. Naturalmente la cellula somatica potrebbe essere prelevata anche a una donna. Con l'unica limitazione, in questo caso, che mancando il cromosoma maschile Y, il nuovo nato sarebbe certamente una femminuccia.

Qualcuno già vagheggia un mondo di sole donne. Ma, anche senza farsi tentare da suggestioni estreme, resta il fatto che la tecnica, se funzionasse, potrebbe rendere possibile il concepimento all'interno di una coppia omosessuale femminile. E questo, sostiene Titti De Simone, presidente di Arcilesbica, «è una prospettiva che potrebbe restituire protagonismo alle donne e che accoglie con grande interesse, ma senza trionfalismi né allarmismi».

Il guaio è che se la tecnica funzionasse porterebbe quasi certamente alla nascita di bambini con gravi deficit, commenta Bruno Dalla Pic-

cola, genetista dell'università Tor Vergata di Roma. Il motivo è semplice. I geni maschili sono coinvolti nel processo di sviluppo dell'embrione e del feto. Senza quei geni la vita creata in vitro potrebbe risultare strutturalmente malformata.

Carlo Flamigni, ginecologo dell'università di Bologna, nutre gli stessi dubbi tecnici: nessuno sa ancora se la tecnica può funzionare e se nasceranno individui sani. Tuttavia se funzionasse, non dovrebbe essere rifiutata apriori, sostiene Flamigni. Perché potrebbe avere un valore terapeutico, non tanto per i maschi infertili, quanto proprio per le donne in menopausa precoce o rese

sterili da terapie oncologiche.

I dubbi etici, invece, portano Laura Cima, esponente dei Verdi, a chiedere subito una legge per regolare il «far west della fecondazione». «Altro che primo passo contro l'infertilità. Stanno espropriando noi donne dalle nostre funzioni biologiche».

Come si vede le reazioni sono le più diverse. Ma tutte molto forti. E, se ci è concesso, tutte un pochino precipitose. La signora Lacham Kaplan, infatti, ha creduto di dare un annuncio così importante a mezzo stampa. Senza seguire il normale iter della comunicazione scientifica. Ciò senza sottoporlo al vaglio di

suoi colleghi esperti. Non è un problema di pura procedura. È un problema di sostanza. Nessuno infatti ha la minima prova che quello che afferma la signora Lacham Kaplan, in assoluta buona fede s'intende, sia mai avvenuto. Se davvero è riuscito a rendere aploide il cromosoma di una cellula somatica. Se davvero è riuscita con questo cromosoma a fecondare un ovulo. Se dalla fecondazione è nato un embrione.

Inoltre la ricerca annunciata è in una fase così preliminare che ogni commento è semplicemente prematuro. Noi tutti, in qualche modo, stiamo discutendo vigorosamente sul nulla.

Biglietti aerei Chirac non risponderà ai giudici francesi

Il presidente francese Jacques Chirac non si presenterà davanti ai magistrati che indagano sullo scandalo dei voli aerei all'estero compiuti con familiari e amici, fra il '92 e il '95, quand'era sindaco di Parigi. Lo ha annunciato un comunicato dell'Eliseo, diffuso dopo che il procuratore di Parigi, Jean-Pierre Dintilhac, si è espresso a favore di un'eventuale convocazione di Chirac come testimone. Il procuratore generale della Corte d'appello di Parigi, Jean-Louis Nadal, aveva dichiarato «discutibile» un'iniziativa dei magistrati inquirenti in tal senso. L'Eliseo ha sottolineato che la convocazione di Chirac come teste sarebbe «contraria al principio della separazione dei poteri e alle esigenze della continuità dello Stato». Lo scandalo è scoppiato il mese scorso quando il settimanale 'L'Express' ha diffuso la notizia che Chirac spese 2 milioni 400.000 franchi francesi, pari a circa 720 milioni di lire, per biglietti aerei acquistati per sé e suoi familiari e amici. Il presidente ha sempre negato le accuse. Il suo ufficio ha dichiarato che il pagamento dei viaggi è stato finanziato da speciali fondi segreti, ma legali, dello Stato a disposizione di primi ministri e presidenti della Repubblica. Intanto il settimanale satirico «Le Canard Enchaîné» nel suo numero in edicola oggi scrive che Claude Chirac, figlia e prima collaboratrice del presidente della Repubblica, è stata convocata come testimone dai pm parigini che indagano sullo scandalo dei biglietti aerei.

I Democratici di Sinistra di Alpette annunciano la scomparsa del compagno

SANDRETTO AMBROSINI

(Gino)

e lo ricordano con affetto per la coerenza e il forte senso dell'amicizia.

Alpette, 11 luglio 2001

Entrare costerà cinque sterline al giorno. Il provvedimento entrerà in vigore nel 2003. L'obiettivo del sindaco della capitale è ridurre il traffico del 15%

Londra in guerra contro le auto. Pedaggio per il centro

Alfio Bernabei

LONDRA Gli automobilisti dovranno pagare una tassa di cinque sterline, al giorno poco più di quindicimila lire, per entrare nel centro di Londra. È una proposta che fa parte del piano di risanamento urbano di Ken Livingstone, il sindaco «rosso» della capitale, e che entrerà in vigore nel 2003 insieme ad una serie di iniziative per ridurre la congestione di traffico e l'inquinamento. Negli ultimi anni gli ingorghi di traffico nei punti più nevralgici di Londra, specie nelle vicinanze di Oxford Street e di Westminster, hanno assunto proporzioni allucinanti rendendo

gli orari degli autobus del tutto inutili. Si calcola che ogni giorno circa un milione di persone cerchi di farsi strada con le auto verso le arterie del centro. Nelle ore di punta sono circa cinquantamila le auto che attraversano il centro. L'unico sollievo è la quasi completa assenza di motorini che non sono mai entrati nelle abitudini degli spostamenti dei londinesi.

La tassa di cinque sterline verrà applicata durante i cinque giorni lavorativi della settimana, tra le sette della mattina e le sette di sera. Una rete di telecamere spia verrà istituita lungo i percorsi principali con obiettivi digitali in grado di leggere il numero delle targhe. I conducenti prima di entrare

in centro potranno acquistare dei vouchers che saranno messi in vendita nei garage, presso i rivenditori di benzina, i giornali e gli uffici postali. Per chi verrà trovato in flagrante senza il permesso ci sarà una multa di cento sterline, circa trentadiecimila lire. I residenti nelle zone del centro verranno risparmiati, ma solo in parte. Per loro ci sarà una riduzione del 90%. L'esenzione totale verrà concessa solo ai disabili, ai mezzi che fanno servizio di emergenza, ai motociclisti, ai taxi, sia quelli tradizionali neri che i nuovi cosiddetti minicab che sono stati recentemente riconosciuti come parte dei servizi pubblici, e naturalmente agli autobus.

Accusato di imporre delle tasse agli automobilisti ancor prima di provvedere al miglioramento dei mezzi pubblici Livingstone ha detto che si sta facendo di tutto per modernizzare sia il servizio d'autobus che i servizi della metropolitana e che per invitare il pubblico e lasciare a casa le auto ridurrà il prezzo dei biglietti. Mentre oggi si paga da un minimo di una sterlina a biglietto, circa tremila lire, ad una massimo di tre volte tanto, ci sarà un prezzo uniforme di settanta pence, circa 2100 lire. Non ha detto nulla sui costi dei biglietti della metropolitana che sono tra i più alti del mondo. Si parte da un minimo di quasi seimila lire per alcune fermate e si

può arrivare fino a 15 mila lire se si giunge al terminal. Livingstone ha detto che dalla tassa sui conducenti che insisteranno per entrare nel centro della capitale pensa di ricavare circa duecento milioni di sterline all'anno. La cifra verrà usata per rinnovare le infrastrutture dei servizi pubblici. Altre città si sono già messe in fila per vedere che risultati si avranno, eventualmente in vista di adottare lo stesso sistema. Bristol e Birmingham si sono mostrate particolarmente interessate. Quest'ultima città aveva già avuto l'idea di far pagare cinque sterline ai conducenti che parcheggiano per recarsi al lavoro. Il ministro ombra ai trasporti Bernard Jenkin ha condannato il piano di

Livingstone indicando che se un giorno i conservatori andranno al potere cercheranno di apporvi ostacoli. «Non è stato effettuato nessun test, non sono stati interpellati i conducenti, sarà una tassa impopolare, non funzionerà e non è neppure giusta», ha dichiarato. Ha aggiunto che prima di procedere con tasse del genere sarebbe meglio modernizzare e ampliare il sistema dei trasporti urbani. Non è neppure così sicuro che la tassa serva a ridurre l'inquinamento. Edmund King dell'Associazione degli automobilisti ha detto che si corre il rischio di vedere ingorghi concentrati lungo le arterie semipriferiche con conducenti determinati ad evitare le telecamere.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla

Pim Srl

dal Lunedì al Venerdì

ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano

Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma

Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna

Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze

Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651